

CONOSCENZA, GESTIONE DEL RISCHIO, PREVENZIONE

Giuseppe Bortone • Direttore generale Arpa Emilia-Romagna



Una delle nuove frontiere della conoscenza in campo ambientale riguarda i contaminanti emergenti, un tema complesso e di grande attualità. Le Agenzie ambientali, su questo come su altri temi problematici, sono in una posizione impegnativa e non propriamente “comoda”: alla conoscenza dei fenomeni devono affiancare aspetti di gestione operativa per dare risposte concrete, immediate e operative. Nel farlo è necessario usare un linguaggio comprensibile a tutti, considerando che spesso si tocca una sfera molto sensibile, quella della vita, della sicurezza e della salute, anche delle generazioni future. L'uso di un linguaggio capace di arrivare a tutti è una delle priorità del sistema delle Agenzie, in particolare quando parliamo di “ambiente e salute”, quando può sussistere il rischio che approcci differenti possano creare aree di incomprensione, che non aiutano la definizione di misure efficaci regolatorie e di intervento, contribuendo ad alimentare la sfiducia e minando l'autorevolezza della scienza. Si tratta di un percorso su cui il Sistema nazionale di protezione ambientale (Snpa) è chiamato a dare un contributo sfidante.

Noi analizziamo e quantifichiamo, con l'attività di prelievo e analisi, la presenza nell'ambiente di presunti contaminanti. Occorre però ragionare, anche in termini di comunicazione, su cosa significa rilevare la presenza di sostanze “in tracce” e cosa significa classificarle come realmente “contaminanti”; occorre discutere al nostro interno, per poter essere chiari e credibili verso il pubblico esterno, su cosa significhi trovare e individuare certi composti e cosa significhi trovare concentrazioni delle stesse sostanze oltre la soglia definita da un limite di legge al quale le Agenzie devono evidentemente fare riferimento.

I valori limite e di soglia individuati in Europa sono valori di “concentrazione”, non necessariamente di “contaminazione”, da sempre finalizzati alla protezione dell'ambiente e alla tutela della salute in base al “principio

di precauzione”; gli elenchi di sostanze prioritarie da analizzare e i relativi valori limite, sono condivisi sulla base di rigorose procedure e i programmi di monitoraggio che le Agenzie effettuano sono fondati su tali principi.

Su questi aspetti abbiamo bisogno di una comunicazione chiara e unitaria. Abbiamo bisogno di essere chiari sul significato di “presenza” di sostanze, di “tracce”, di limiti legali, di soglie, di meccanismi dose-effetto, di quale strategia e quale *background* scientifico ci sia alla base della definizione dei limiti previsti dalle direttive europee e dalle norme in generale.

La definizione dei valori “limiti di soglia” ha alle spalle un approccio strategico di “valutazione e gestione del rischio”. Un esempio riguarda la qualità dell'aria. Il riferimento è ai “valori guida” riportati dall'Oms, che sono molto inferiori rispetto ai limiti previsti dalla direttiva europea sulla qualità dell'aria. Se si valutano gli effetti in termini di esposizione al rischio della popolazione europea in funzione di quei valori, i risultati sono significativamente diversi. In mancanza di una comunicazione efficace, è chiaro come diventi sostanzialmente impossibile argomentare che i valori dell'Oms sono di “indirizzo” mentre quelli della Commissione europea sono limiti legali: sotto i riflettori dei media l'effetto è quello di diventare “cattiva notizia”, a prescindere da ciò che sta dietro quei valori.

Lo stesso vale per il tema della classificazione delle sostanze. La classificazione di pericolosità – in “cancerogeno”, “genotossico” o “distruttore endocrino”, ad esempio – avviene attraverso procedure rigide e scientificamente robuste sulle quali l'Europa è particolarmente solida. La classificazione non può basarsi su una o poche pubblicazioni scientifiche, ma necessita di rigorose procedure. Questo è il perimetro entro il quale noi possiamo esercitare il nostro ruolo. Senza queste premesse, tutte le informazioni, anche pubblicate su riviste *peer-reviewed*, sono

un utile strumento per il progresso scientifico e conoscitivo, ma non per trarne conclusioni utili a supportare decisioni regolatorie.

Tutte le componenti del Snpa – la ricerca e la gestione operativa, il settore ambientale e quello della salute – devono dunque “sintonizzarsi” per comunicare meglio al proprio intero e all'esterno. Altrimenti l'effetto non può che essere quello della mamma no-Pfas che, con grande risonanza sui media nazionali, afferma “*per noi il limite ai veleni deve essere zero, non zero virgola*”. Una posizione emotivamente e umanamente condivisibile, originatasi perché manca una corretta ed efficace informazione, manca la sicurezza e la certezza circa i reali effetti e le dosi/esposizioni a cui questi effetti si manifestano e come possano essere impostate strategie efficaci per gestire il rischio legato a quelle sostanze. Se anche per noi è importante tendere a quell'obiettivo, va evidenziato che occorre definire una gestione della situazione esistente e del periodo transitorio.

È dunque importante sviluppare una migliore conoscenza per definire, interpretare e comunicare i limiti e le soglie, l'esposizione, il rapporto dose-effetto. È importante ragionare in termini di gestione del rischio, per affrontare i problemi esistenti con un approccio serio e responsabile. Ed è indispensabile porre la *prevenzione*, come Snpa sta già facendo, come priorità nella propria strategia d'azione. Se è vero che il regolamento europeo sulla commercializzazione delle sostanze pericolose (Reach) funziona, molto meno sappiamo delle vie di degradazione e di permanenza nell'ambiente delle nuove molecole. Dunque, per non immettere prodotti che contengano sostanze pericolose sul mercato, la priorità è la prevenzione. Va rafforzata la capacità di valutazione *ex ante* e di tutto il percorso delle sostanze immesse nell'ambiente e vanno potenziate le nostre competenze nello sviluppo di metodologie di valutazione integrata di impatto sull'ambiente e sulla salute.